



QUADERNI ASIATICI
Rivista di cultura e studi sull'Asia

142 - giugno 2023

Edito da:



CENTRO DI CULTURA ITALIA-ASIA
"Guglielmo Scalise"

QUADERNI ASIATICI

Trimestrale edito dal Centro di Cultura Italia-Asia "G. Scalise"

Anno XXXIX, numero 142, giugno 2023

ISSN: 2038-9795

Pubblicazione registrata presso la Cancelleria del Tribunale di Milano col n. 290 in data 11 giugno 1983.

Direzione e Amministrazione:

Centro di Cultura Italia-Asia "G. Scalise" - Redazione Quaderni Asiatici

Sede Legale: Viale Fulvio Testi, 86 – 20126 Milano

Cod. Fisc. 10970210158

info@italia-asia.it redazione@italia-asia.it tesoreria@italia-asia.it

Direzione e Redazione

Direttore Responsabile: Maria Tatsos

Direttore: Susanna Marino

Redazione: Mila Bertinetti, Gerardo A.M. Bettinardi, Marco Briccola, Martina

Caschera, Anna Maria Censoni, Bruno Gentili, Giuliana Lusso, Susanna

Marino, Rosella Morelli, Simone Robbiani

Realizzazione grafica copertina: Cristiana Tretti

Hanno collaborato a questo numero:

Gerardo A.M. Bettinardi, Mila Bertinetti, Francesca Billeri, Giorgio

Brancaglioni, Martina Caschera, Bruno Gentili, Claudia Invernizzi, Irene

Starace, Gillian Vogelsang-Eastwood, Marco Zappa.

- I *Quaderni Asiatici* sono inviati gratuitamente a tutti i soci del Centro di Cultura Italia Asia.
Chi volesse farne richiesta contatti: **tesoreria@italia-asia.it**
- Per proporre collaborazioni, articoli/studi scientifici, articoli o interviste d'attualità o recensioni di libri scrivere a: **redazione@italia-asia.it**
La lunghezza massima dei contributi è fissata in 30.000 battute (spazi compresi). Possono essere ammessi anche contributi in lingua inglese. Articoli e studi scientifici verranno sottoposti alla procedura di *double blind peer review*. Per ricevere indicazioni sulle norme editoriali e ulteriori informazioni, non esitate a contattare la redazione.
- Per un elenco completo di tutte le pubblicazioni edite dal Centro, visitate il nostro sito: **www.italia-asia.it**
- Eventuali reclami per smarrimento devono essere indirizzati a: tesoreria@italia-asia.it alla ricezione del numero successivo.
- Per richiedere copie arretrate contattare: tesoreria@italia-asia.it
- **Gli articoli rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore e non impegnano Direzione e Redazione.**

Sommario

Articoli e studi a cura del comitato di esperti

<i>Francesca Billeri</i>	La rappresentazione del teatro tradizionale cambogiano <i>lakhon yike</i> in televisione e su YouTube	5
<i>Claudia Invernizzi</i>	L'ascesa dei Fondamentalismi abramitici nel XX secolo e i loro effetti sulla società contemporanea - II	27
<i>Marco Zappa</i>	Dalla risaia dell'impero alla carestia: l'imperialismo ecologico giapponese nei "mari del sud", tra Taiwan e Indocina francese, 1912-1945	55

Rubriche

L'angolo del collezionista

<i>Bruno Gentili</i>	La "corona celeste" d'argento importante gioiello tradizionale delle donne Yao	81
----------------------	--	----

Focus

<i>Gillian Vogelsang-Eastwood</i>	Dal <i>buteh</i> al <i>paisley</i> : storia di un disegno globale	95
-----------------------------------	---	----

Recensioni	103
-------------------	-----

Hanno collaborato a questo numero	121
--	-----

DALLA RISAIA DELL'IMPERO ALLA CARESTIA: L'IMPERIALISMO ECOLOGICO GIAPPONESE NEI «MARI DEL SUD», TRA TAIWAN E INDOCINA FRANCESE, 1912-1945

Marco Zappa

Introduzione¹

Seguendo l'interpretazione di Fischer et al. (2021), oggi la tecnologia permette un controllo quasi totale sulle piante da parte degli esseri umani. Lo sviluppo, la vendita e il controllo della maggioranza delle sementi utilizzate nel settore agroalimentare è appannaggio di una manciata di aziende multinazionali (Fischer K. et al. 2021: 92), ma per gran parte del XIX e XX sec., in tutto il mondo sono stati gli stati a promuovere la creazione di sementi dei cereali base delle diete (riso, frumento, grano), per garantire la sicurezza alimentare delle popolazioni e, di conseguenza, dei rispettivi regimi.²

Ciononostante, eventi avversi come le carestie non hanno smesso di verificarsi. Com'è possibile allora che

1 L'autore intende ringraziare i revisori anonimi per i loro commenti e le loro preziose indicazioni. Un ringraziamento particolare a Itō Takeshi per i suggerimenti di lettura.

2 Si pensi alle cosiddette varietà ad alto rendimento (high yielding varieties, HYV) di frumento, mais e riso in grado di rispondere meglio ai fertilizzanti chimici, all'irrigazione e, inoltre, di resistere meglio a parassiti e altri organismi nocivi, alla raccolta meccanizzata e al trasporto su lunghe distanze che hanno caratterizzato la cosiddetta «rivoluzione verde» del dopoguerra (si veda, ad esempio, McNeill J. 2020: 277–78).

nonostante le conoscenze e l'approccio scientifico al governo del territorio, uno stato crei o contribuisca a creare con le sue politiche una carestia? Economisti come Amartya Sen hanno approfondito questa tematica (Sen A. 1992). Eppure, storicamente, in che rapporto si pongono questi eventi con politiche di stato tese a stabilire una sicurezza alimentare per un determinato regime? La grande carestia del Tonchino del 1944-45, discussa in queste pagine, è un caso esemplare di come alcuni progetti statali e imperiali alto-modernisti, basati cioè sulla fiducia assoluta e incondizionata nella scienza, falliscano nonostante siano spesso radicati in precedenti considerati «di successo». Le ragioni, in parte strutturali (dinamiche climatiche) e in parte contingenti (le politiche adottate dagli occupanti giapponesi nel contesto delle vicende della guerra del Pacifico), sono affrontate, in dettaglio, sulla base dei materiali d'archivio francesi, da Gunn (2014).

In questo contributo, attraverso l'analisi di documenti d'archivio giapponesi e letteratura secondaria, si cercherà di contribuire al dibattito gettando luce sul ruolo di attori non umani (pratiche, conoscenze e colture) e di altri secondari nelle vicende degli imperi del XX secolo (amministrazioni e istituzioni coloniali). In questo senso, è apparso utile consultare documenti conservati e digitalizzati al Japan Center for Asian Historical Records (JACAR) presso gli Archivi nazionali giapponesi a Tokyo.

Il laboratorio tecno-ecologico di Taiwan

La razionalizzazione delle colture è stata fin dall'antichità un passaggio fondamentale per la stessa

edificazione di apparati statali efficienti e in grado di meglio leggere e interpretare il territorio su cui essi rivendicavano sovranità e plasmare così nuove forme di organizzazione sociale (Scott J. 2018, 105-107).

Anche in epoca moderna, l'adozione di processi e sistemi di misurazione standardizzati e radicati nel metodo scientifico è stata centrale nell'opera di stati e imperi di governo dei territori (particolarmente di quelli più esotici e quindi meno leggibili) in ottica di una maggiore efficienza della produzione, del governo del territorio e delle popolazioni locali. In altre parole, la capacità di schematizzare, generalizzare e ricondurre fenomeni naturali a misurazioni standard riduce i margini di imprevedibilità e d'altra parte, incrementa le capacità di governance di uno stato sul territorio e sulle popolazioni che lo abitano (Scott J. 2019, 73-86). Allo stesso tempo, essa contribuisce alla definizione di una «colonialità» atta a legittimare il ruolo dei colonizzatori al di sopra dei colonizzati (Leow W. Y. 2020, 35–36; Matsuzaki R. 2019).

Nel caso giapponese, nel corso del XIX e della prima metà del XX secolo, la costituzione prima di uno stato moderno poi di un impero regionale, fu sostanzialmente incentrata sullo sviluppo scientifico e sulla razionalizzazione delle risorse. Oltre a colmare un gap di sviluppo con le potenze euroamericane, tale enfasi su scienza e tecnologia ha avuto un impatto profondo nell'organizzazione sociale del Giappone moderno e contemporaneo (Hiroshige T. 1972). Come segnalato da Fujihara (2014), un ruolo di prim'ordine nello sviluppo dell'agricoltura moderna e dell'«imperialismo ecologico» fu rivestito dalle tecnologie di selettocoltura, sviluppate nei laboratori e nelle aziende agricole sperimentali

nell'arcipelago e nelle colonie. Simbolo della civilizzazione giapponese e del sistema imperiale, verso la fine degli anni '30 del XX secolo, il riso divenne fulcro del lavoro di decine di biologi e agronomi giapponesi, come Terao Hiroshi e Iso Eikichi (v. infra). Grazie al lavoro di questi scienziati-intellettuali il riso fu inglobato nella narrazione pubblica circa la “Sfera di co-prosperità asiatica” diffusasi nelle colonie e nelle aree occupate dai militari giapponesi in Asia nordorientale e sudorientale (Fujihara T. 2014: 7-8).

In risposta alle decennali preoccupazioni circa la sicurezza alimentare dell'arcipelago, iniziate con la guerra russo-giapponese del 1904-05 (Francks P. 2003: 135), e la necessità di calmierare il prezzo del cereale sul mercato poi amplificatasi in seguito ai moti del riso del 1918 (Leow W. Y. 2020: 41), negli anni '20, i decisori politici giapponesi scelsero di riorganizzare la filiera imperiale del riso secondo il principio della «divisione del lavoro» (*bungyō*) (Nakajima K. 1999).

Per meglio comprendere tali dinamiche, appare utile illustrare il caso di Taiwan. A partire dai primi decenni del XX secolo, l'isola di Formosa divenne un polo di innovazione e rielaborazione di tecniche genetiche vegetali, selettocultura e ottimizzazione dell'utilizzo del territorio. Qui le strategie giapponesi si inserirono in un complesso di interventi umani nell'ecosistema dell'isola nei secoli. A partire dal XVII sec., l'ambiente naturale taiwanese era già stato «ri-creato» (*remade*) per aumentare l'output agricolo attraverso vari passaggi coloniali prima da mercanti olandesi, che avevano introdotto sull'isola canna da zucchero e riso per la produzione per esportazione, poi dalla Cina Qing che promosse l'apertura e la bonifica di nuovi territori e

importazione massiccia di forza lavoro dal continente (Leow W. Y. 2020: 33).

All'indomani della vittoria giapponese nella prima guerra sino-giapponese del 1895, Formosa divenne un «laboratorio a cielo aperto», un luogo di sviluppo di una «scienza coloniale» giapponese in diversi ambiti, dalla botanica alla geologia dalla meteorologia all'antropologia. In questo senso, forti del controllo politico dell'isola, delle sue popolazioni e della natura locale, i funzionari imperiali giapponesi agirono in modo non dissimile dagli inviati degli altri imperi europei coevi. In campo ambientale, essi fecero ricorso alla scienza e alla tecnica di provenienza europea per favorire, da una parte, la messa a frutto economica del territorio e, dall'altra, per implementare pratiche di conservazionismo ambientale, alienando ogni conoscenza e pratica locale identificata come sottosviluppata e anacronistica anche con la violenza e la coercizione (Grove R. 1996; Fedman D. 2020; Matsuzaki R. 2019).

Non è quindi un caso che le istituzioni scientifiche ed accademiche impiantate nella Taiwan coloniale dall'amministrazione giapponese a partire dagli anni '20, furono in gran parte poste sotto l'autorità diretta del Governatorato generale e non, come nelle isole principali del Giappone, sotto il Ministero dell'Istruzione. L'apertura dell'Università imperiale di Taihoku e delle sue prime facoltà – pubblica amministrazione e agraria – fu, infatti, in parte orientata a rispondere alle necessità contingenti e in particolare, a realizzare riforme sul territorio tese a rispondere esigenze della metropoli (ad esempio in termini di rientro nei costi della pacificazione militare dell'isola e di produzione agricola per il fabbisogno alimentare) e sempre di più, tra la fine degli

anni '30 e '40, legate alla prospettiva dell'avanzata militare a sud (*nanshin*) (Nanta A. 2018: 111).

Come riportato da Leow (2020) e Yao (2006), lo stesso Gotō Shimpei, governatore generale di Taiwan dal 1868 al 1906, ammise che «alla luce degli attuali avanzamenti della scienza ogni schema di amministrazione coloniale dovrebbe essere fondato nei principi della biologia (...) devono promuovere cioè la scienza, sviluppare l'agricoltura, l'industria, l'igiene pubblica, l'istruzione, le comunicazioni e la forza di polizia» (Leow W. Y. 2020: 36). Con la fine delle iniziative militari atte a reprimere l'opposizione locale al nuovo regime nel 1902, l'amministrazione coloniale giapponese iniziò un lavoro di ricerca teso alla razionalizzazione delle varietà di riso piantate sull'isola con una riduzione da circa 1200 a poco meno di 400 con una resa migliore istituendo poli sperimentali di stato per lo studio di ceppi ad alto rendimento. L'opera di razionalizzazione delle colture fu accompagnata, a partire dalla fine degli anni '90 del XIX sec., a iniziative di ricerca e sperimentazione tese alla creazione di qualità di riso più gradite alla popolazione giapponese contrariamente alle varietà autoctone, considerate troppo «secche» per il palato dei coloni e della popolazione metropolitana. Nonostante questi sforzi, i successi registrati nelle aziende agricole sperimentali istituite dal governo coloniale furono limitati (Furukawa K. 2017).

Fu in questo contesto che l'agronomo Iso Eikichi iniziò nel 1912 le proprie sperimentazioni sull'incrocio della varietà *japonica* (maggiormente diffusa nelle zone temperate dell'Asia orientale) con alcune locali (adatte al clima tropicale taiwanese). Prima della sua assegnazione alla Stazione sperimentale del Governo imperiale di

Taipei, Iso aveva condotto ricerche sull'ibridazione di ceppi di riso in Hokkaidō, ottenendo una laurea presso l'Università imperiale del Tōhoku a Sapporo. Riassegnato poi come tecnico agronomo all'ufficio prefetturale di Taichung, nel 1915, creò il «Taichū No. 65» una varietà di riso ibrida ottenuta dall'incrocio selettivo di varietà importate dall'arcipelago giapponese e locali. Da successivi esperimenti nel solco delle ricerche condotte insieme a Suenaga Megumu, nel 1926, fu sviluppata la prima delle varietà *hōrai* 蓬萊 (più conosciuta a livello internazionale come *ponlai* o *penglai*), così rinominata dall'allora governatore generale di Taiwan Isawa Takio. La popolazione locale oppose notevoli resistenze all'introduzione della nuova varietà, a causa anche degli alti costi che i coltivatori dovevano sostenere per acquistare i fertilizzanti utili alla produzione dell'*hōrai*. Grazie a politiche mirate a favorirne la diffusione tra i produttori locali (tra cui l'aumento di import di fertilizzanti chimici quali solfato di ammonio e superfosfato dal Giappone (Fig. 1) e iniziative di istruzione dei coltivatori) oltre a misure coercitive (la sostituzione di pratiche locali di origine cinese), l'amministrazione coloniale fu in grado di aumentare la produzione risicola e, a partire dalla seconda metà del decennio, questa varietà fu introdotta in modo consistente anche sul mercato interno giapponese (Sankei Shimbun 2022; Furukawa K. 2017; Fujihara T. 2014, 131-132).

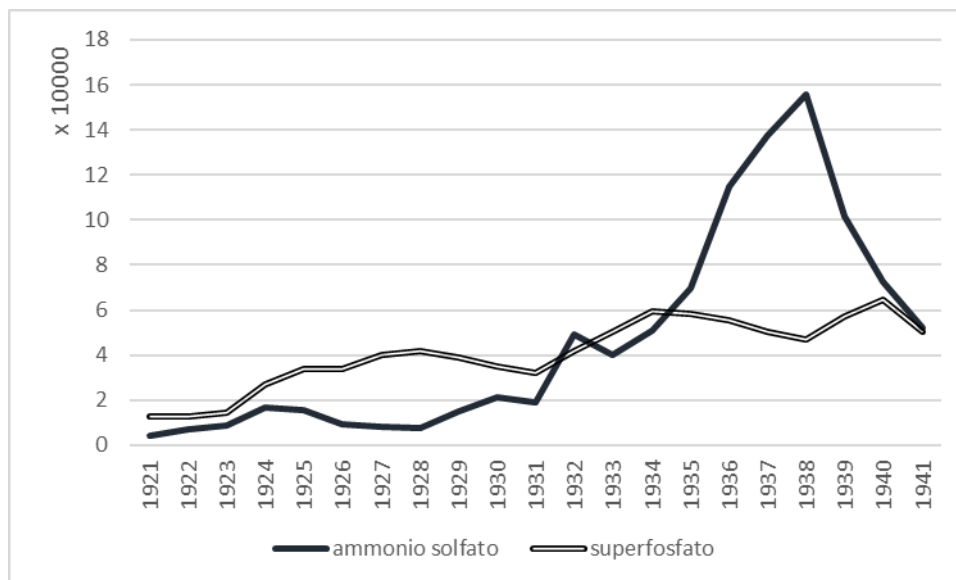


Fig. 1: *Import di fertilizzanti a Taiwan per lo sviluppo agricolo (1921-1941)*. Fonte: Fujihara 2014: 130.

Dato il suo clima più temperato, peraltro, a Taiwan semina e raccolto erano asincroni rispetto alla metropoli, dove tali attività, soprattutto nelle aree più settentrionali erano impossibili a causa degli inverni rigidi (Leow W. Y. 2020: 46). A partire dagli anni '30, il riso taiwanese, quindi, divenne il riso consumato nelle famiglie contadine (le quali riservavano il prodotto locale, considerato migliore, al mercato) e del ceto lavoratore urbano in un'opera di razionalizzazione economica della produzione risicola in Giappone (Nakajima K. 1999: 786–90). In virtù di essa, una maggiore quantità di riso coltivato nelle «regioni interne» (*naichi*) dell'impero, più apprezzato in termini di gusto e qualità, poteva essere

immessa sul mercato con il riso delle «regioni esterne» (*gaichimai*) a fungere da bene «cuscinetto» in caso di crisi produttive interne (Nakajima K. 1999: 792–93). Tale tendenza, combinata alle limitazioni sulle importazioni di riso straniero (*gaimai*), emerge chiaramente negli anni '30 ed è correlata all'aumento delle quote di importazione di riso ad alta rendita *hōrai* da Taiwan (Nakajima K. 1999: 789).

Il nesso Taiwan-Indocina nella strategia del «Nanshin»

Come illustrato nel paragrafo precedente, la ricerca scientifica sugli ecosistemi tipici delle regioni meridionali della Cina e del Sudest asiatico continentale divenne una priorità per l'amministrazione coloniale di Taiwan. Nei primi tre decenni del XX secolo, attori pubblici e privati giapponesi a Taiwan avevano stabilito interessi strategici nei cosiddetti mari del sud (*Nanyō*), un'espressione che includeva anche il Sudest asiatico continentale. Tra gli altri, la Bank of Taiwan aveva assunto un ruolo cruciale nel sostenere finanziariamente il commercio giapponese con la regione e nella gestione della valuta estera ottenuta tramite questi scambi. Nella seconda metà degli anni '30, la Società di Taiwan per lo sviluppo (Takushoku Kabushiki Kaisha, *Taitaku*), società del Governatorato generale di Taiwan voluta più di un decennio prima dal governatore generale Akashi Motojirō, assunse un ruolo fondamentale nello sfruttamento delle risorse minerarie e territoriali dell'Indocina francese finanziando la costruzione di infrastrutture (strade, opere idrauliche) e la ricerca scientifica in ambito agricolo.

Tali sforzi vanno inseriti nel più ampio contesto delle spinte intellettuali e politiche tese a favorire la trasformazione di Taiwan in un nodo «sub-imperiale» da un punto di vista strategico e intellettuale per il successo dell'avanzata a sud dell'impero giapponese (*nanshin*) provenienti soprattutto da ambienti legati alla Marina imperiale e all'élite amministrativa giapponese nell'isola (Peattie M. 1996: 212-223; Leow W. Y. 2020: 43) .

Le contingenze strategiche della seconda metà degli anni '30 (in particolare, l'allargamento del conflitto sino-giapponese alle regioni centrali e meridionali della Cina a partire dal 1937) favorirono un allineamento dei diversi interessi strategici interni alle élite politiche e militari giapponesi verso il *nanshin*.

Sebbene già alla fine degli anni '30, a seguito dell'applicazione da parte delle maggiori potenze euroamericane nel Sudest asiatico insulare (Gran Bretagna, Olanda e Stati Uniti, in particolare) di restrizioni doganali atte a limitare la penetrazione commerciale e finanziaria giapponese nelle colonie di Malaya, Indie orientali e delle Filippine, i flussi commerciali da e per il Giappone fossero stati ridiretti verso il continente (soprattutto verso la Thailandia) (Peattie M. 1996: 204), solo nell'agosto del 1940 l'Ufficio per la pianificazione del gabinetto di governo di Tokyo identificò la penisola indocinese come un'area cruciale per la creazione di una «Sfera economica della Grande Asia orientale» (Tabuchi Y. 2018: 97). Lo stesso mese, in un proclama ufficiale l'allora ministro degli Esteri Matsuoka Yōsuke incluse l'Indocina francese, con le Indie orientali olandesi, nella Sfera di co-prosperità della grande Asia orientale, pilastro del nuovo ordine asiatico immaginato dal primo ministro Konoe

Fumimaro, sancendo di fatto l'ingresso della colonia francese nella sfera d'interesse giapponese (Peattie M. 1996: 211-212). Pur ammettendo la preponderanza di una *ratio* militare alla base di questa retorica, ragioni economiche di approvvigionamento di materie prime e risorse alimentari fornivano l'ossatura del piano imperialista giapponese.

Approfittando dell'armistizio franco-tedesco del giugno 1940, Tokyo aumentò la pressione diplomatica su Vichy per ottenere il controllo del Nord dell'Indocina e, in particolare, del tratto indocinese della ferrovia che collegava il Vietnam allo Yunnan, da cui transitavano aiuti militari diretti alla Cina nazionalista (Gunn G. 2014: 131-132). A seguito di accordi tra l'allora ministro degli Esteri giapponese Matsuoka e l'ambasciatore di Vichy Charles Arsène Henry e una serie di atti militari intimidatori come il bombardamento della base della marina francese a Lang Son, nel settembre 1940, fu ratificato un patto che consentiva lo stazionamento delle truppe giapponesi nel nord dell'Indocina.

Tokyo strappò quindi a Vichy e Hanoi concessioni sull'installazione di basi militari e sulla presenza di truppe giapponesi in territorio indocinese a supporto agli sforzi militari nel sud della Cina, consegnando all'armata meridionale delle forze imperiali giapponesi (*Nanpō gun*), sotto il comando del generale Terauchi Hisaichi, il controllo *de facto* della regione del Tonchino. Da qui sarebbe stato più agevole interrompere le linee di rifornimento alleate ai nazionalisti cinesi che passavano attraverso la Birmania e il sud della Cina (Marr D. 1997: 15).

In questo contesto, a partire dall'ottobre del 1940, inoltre, con lo scoppio del conflitto franco-thailandese, la

presenza militare giapponese assunse la funzione di forza di interposizione tra le truppe francesi e le ambizioni del governo thailandese. Grazie alla mediazione «coercitiva» di Tokyo, Bangkok e Hanoi trovarono un accordo a fine gennaio 1941 (Marr D. 1997: 22–24). Il conflitto tra Siam e Indocina diede un ulteriore impulso alle iniziative giapponesi. Per far fronte a eventuali nuove tensioni regionali, Hanoi e Tokyo siglarono un patto di difesa comune che gettò, nell'estate del 1941, le basi per il perfezionamento del controllo giapponese sull'intera penisola indocinese, in condominio con l'amministrazione coloniale francese retta dal governatore generale Jean Decoux, il quale aveva, l'anno prima, preso il posto del destituito Georges Catroux (Marr D. 1997: 28).

Parallelamente alle manovre militari già menzionate, tra la fine del 1940 e l'inizio del 1941, intensificarono i loro sforzi per assicurarsi il controllo dell'economia indocinese, delle sue risorse minerarie e agricole.

Sotto Decoux l'economia indocinese fu sottoposta a una serie crescente di controlli e interventi da parte di Vichy (e quindi, indirettamente, della Germania nazista) teso a sfruttare le risorse locali per l'export. In questo contesto la risicoltura rivestiva, con l'industria del caucciù e dell'estrazione del carbone, un ruolo di rilievo. All'epoca dell'intervento giapponese circa 6 milioni di ettari (circa il 9% della superficie coltivabile totale dell'Indocina) erano adibiti a risicoltura. Le principali aree di produzione erano nelle piane del delta del Fiume rosso (regione di Hanoi), valle del Mekong (Saigon-Cambogia) e sul confine tra Laos e Siam. Poli produttivi minori erano disseminati tra Saigon e Haiphong. Aspetti come la produzione e l'approvvigionamento erano

delegati alle cooperative di produttori e alle agenzie economiche di stato (*comptoir*) che rispondevano alle direttive di Decoux (Gunn G. 2014: 138). All'aumento delle aree coltivate favorito dall'amministrazione coloniale francese, tuttavia, non era corrisposto un aumento della produttività dei terreni che mantenevano rese piuttosto basse rispetto ad altri paesi produttori come l'India (0.7 ton/h vs 1.11 ton/h) (Bone J. 1992: 161).

Facendo leva sulla presenza militare sul territorio e forte del sostegno indiretto del regime di Vichy, Tokyo impose a Hanoi una serie di trattati commerciali tesi a favorire, tra l'altro, l'aumento delle quote di esportazione di riso indocinese verso il Giappone, l'eliminazione o la riduzione di una serie di oneri doganali sull'import e l'export bilaterale e lo stabilimento di nuovi collegamenti navali via Taiwan (Thompson V. 1941).



Fig. 2: *Volume di esportazioni di riso e trasferimenti di capitale tra Indocina francese e Giappone (1940-1945). Fonte: Gunn 2014: 138-139.*

Con il «Patto del Riso» del maggio 1941 e una serie di accordi successivi tra il 1942 e il 1944 Tokyo riuscì a isolare l'Indocina francese dalla madrepatria diventandone «cliente e fornitore unico», fissando quote di fornitura annuali a oltre un milione di tonnellate di riso e imponendo a Hanoi il versamento di quote di denaro utilizzate per pagare l'acquisto di beni giapponesi, di fatto degli «indennizzi di occupazione», da depositare presso la Yokohama Specie Bank (YSB) a Tokyo (Gunn G. 2014: 134-137). In questo frangente le grandi aziende commerciali giapponesi, quali Mitsui Bussan e Mitsubishi Shōji, approfittando del ritiro dei concorrenti europei, divennero i principali acquirenti di riso e gomma naturale, risorse fondamentali da approvvigionare alle truppe dell'esercito imperiale impegnate in Cina (Marr D. 1997: 30). Come evidenziato dal grafico in Fig. 2, le importazioni di riso dall'Indocina raggiunsero un picco di circa un milione di tonnellate nel periodo in esame (1942 e 1943) portando a un aumento dei trasferimenti di capitale sul conto del governo di Hanoi presso la YSB.

In questo frangente, come ricordato anche da Geoffrey Gunn (2014: 135), nell'ottica di raccogliere quante più informazioni possibili sull'economia indocinese (dal patrimonio agricolo, minerario, forestale e ittico al potenziale idroelettrico) le autorità giapponesi disposero l'invio di esperti per studiare le circostanze locali e definire una strategia di sfruttamento razionale e scientifico delle risorse in un contesto morfologicamente e climaticamente diverso dalla madrepatria.

A tali iniziative partecipò attivamente anche l'amministrazione di Taiwan. Iso Eikichi fu tra gli esperti inviati in Indocina per effettuare un sondaggio delle risorse primarie (agricoltura e allevamento, nello

specifico). Insieme al collega agronomo Kakizaki Yōichi³, Iso compilò un rapporto dettagliato sulle caratteristiche fisiche, geologiche e produttive dell'Indocina francese (*futsu-indoshina*), a partire dalle capacità produttive nel settore agricolo, minerario e ittico, per il Ministero per la Grande Asia Orientale, Ufficio per i territori del Sud (Daitō-A shō nanpō jimukyoku).

Oltre a fornire un quadro dettagliato delle condizioni ambientali e produttive locali, il rapporto, datato febbraio 1942, suggerisce all'amministrazione coloniale francese e alle autorità giapponesi alcune misure da adottare, in particolare nelle aree produttive di Tonchino e Cocincina, per favorire l'aumento della produttività agricola in vista di un probabile aumento delle importazioni di riso indocinese verso il Giappone guardando ai risultati ottenuti in cinquant'anni di sperimentazioni a Taiwan (Iso E. e Kakizaki Y. 1942: 14).

Lo studio prosegue poi descrivendo le condizioni produttive e sociali delle singole regioni produttive dell'Indocina: Tonchino, Annam, Cocincina e Cambogia. Esso rileva diversità regionali a livello di sistemi produttivi diffusi nel Nord, nel centro e nel Sud del Vietnam, nell'area del delta del Mekong, regione storicamente produttiva e primo oggetto delle iniziative di modernizzazione apportate dall'amministrazione coloniale francese a partire dalla fine del XIX sec. In particolare, il rapporto raccomanda di favorire l'introduzione di fertilizzanti moderni (Iso E. e Kakizaki Y. 1942: 120) e la modernizzazione delle tecnologie

3 Come Iso, Kakizaki aveva lavorato a partire dai primi anni '10 nelle stazioni sperimentali di Saitama e Hanadate-mura, prefettura di Akita, allo sviluppo di varietà ibride di ortaggi (melanzane) e nuove varietà di riso a immersione e grano tenero (Nishio 2008).

impiegate nella zona per la coltivazione e raccolta del cereale e delle altre colture (Iso E. e Kakizaki Y. 1942: 127, 151).

Questi studi furono utili ai funzionari del ministero dell'esercito a Tokyo per formulare strategie di approvvigionamento. A dicembre 1941 il sesto comitato ministeriale ordinò che le forze dispiegate nelle regioni meridionali dell'Asia predisponessero proprie linee di fornitura di risorse utili (minerali, combustibili e provviste alimentari) in loco, costruendo rapporti fiduciosi con gli attori locali e favorissero lo sviluppo economico promosso da attori giapponesi a livello locale in modo da stimolare gli scambi all'interno della Sfera di prosperità per garantirne l'autosufficienza (*jikyū jisoku*) (Rikugun shō dai 6 iinkai 1941: 10). Alla luce dell'inizio della Guerra del Pacifico, nel febbraio 1942, nella strategia per l'approvvigionamento della Nanpō gun l'Indocina francese aveva assunto un ruolo chiave nell'approvvigionamento risicolo della madrepatria e zone occupate della Cina continentale (Rikugun shō dai 6 iinkai 1942).

Il fallimento del piano alto modernista giapponese in Indocina

In seguito agli accordi franco-giapponesi sul riso del 1941 l'amministrazione coloniale dell'Indocina istituì un sistema di requisizione del cereale, fissando il prezzo di acquisto del cereale (al di sotto del prezzo di mercato) al produttore e quote obbligatorie di vendita relative alla superficie coltivata. Oltre all'acquisto anche le fasi lavorazione, trasporto, stoccaggio e vendita del riso furono poste sotto il controllo del governo coloniale che,

sostituendosi agli intermediari cinesi che avevano fino ad allora dominato il mercato, divenne l'unico soggetto autorizzato a trattare con la controparte giapponese sulle forniture di cereale. Con questo sistema, come illustrato in figura 2, tra il 1942 e il 1943, il Giappone divenne il primo importatore di riso indocinese assicurandosi una fornitura da un milione di tonnellate di riso. A ciò si aggiunga che nelle aree produttive dell'Indocina (Tonchino, Cocincina e Cambogia), furono introdotti prelievi aggiuntivi destinati a colmare eventuali mancanze nella fornitura agli acquirenti giapponesi, o all'immagazzinamento (Gunn G. 2014: 141).

Se, da un lato, tale sistema di espropriazione permise di soddisfare il crescente fabbisogno alimentare delle truppe giapponesi stanziato in Indocina nel corso delle campagne militari in Birmania e Indonesia tra il dicembre 1941 e il maggio 1942 (Ienaga S. 1978: 143), dall'altro impose un «doppio giogo» sulla popolazione rurale produttiva dell'Indocina (Marr 1997: 96-98). La pressione sulle aree produttive fu accentuata anche dalle politiche di conversione agricola da colture alimentari a colture industriali come juta, ricino e altre colture da olio, che avrebbero dovuto contribuire a limitare gli effetti dell'embargo petrolifero statunitense del luglio 1941 e sostenere così le strategie parallele dell'esercito e della marina giapponesi (Peattie M. 1996, 223). Stime citate da Gunn (2014: 146) riportano che tra il 1941 e il 1944 la superficie delle aree coltivabili dell'Indocina convertite a colture industriali fu raddoppiata raggiungendo un totale di quasi 43 mila ettari.

Degli interventi giapponesi sul territorio indocinese si ritrova traccia, con toni propagandistici, nei gazzettini dell'amministrazione coloniale giapponese a Taiwan. Nel

1943 il *Nanshi nanyō jihō*, periodico del governatorato generale di Taiwan sulla Cina meridionale e il Sudest asiatico, nella sezione dedicata alle informazioni dall'Indocina, riportava aggiornamenti sulla situazione della produzione della pasta di legno (*parupu*), dell'aumento della qualità in seguito all'introduzione di nuovi fertilizzanti (Taiwan sōtoku-fu 1943: 64-65) e della sostenibilità futura dell'allevamento di bestiame in Cocincina e i suoi possibili impatti sulla risicoltura nell'area. Inoltre veniva riferito dell'introduzione in Indocina di tecniche agrarie e «nuove sementi di qualità superiore» (*yūryō shushi*) legate all'esperienza coloniale taiwanese (Taiwan sōtoku-fu 1943: 66-68). In particolare, sottolinea Yuyama, la Taitaku, tramite sue società controllate e i suoi tecnici giapponesi e taiwanesi, fu assai attiva nell'introduzione di semi sviluppati proprio nell'isola in territorio indocinese (Yuyama E. 2018).

A distanza di un anno, in un fascicolo datato febbraio 1944, i redattori del fascicolo riferivano della decisione di «incrementare la produzione di risorse necessarie in tempo di guerra utilizzando terre incolte» in alcune aree del Tonchino. «Le risaie a immersione del nord dell'Indocina celebri per la produzione del riso (...) – si legge – sono al 70% adibite a un solo raccolto annuale, e una volta raccolto il prodotto (...) vengono abbandonate, fino al periodo della semina dell'anno successivo» (Taiwan sōtoku-fu 1944: 254).

In risposta a tale inadeguatezza del sistema produttivo agricolo vietnamita, riferiscono ancora i bollettini, le autorità diplomatiche e militari giapponesi in Indocina, d'accordo con la controparte francese, sostennero le ricerche e gli studi di «esperti agronomi della nostra ambasciate e di tutte le nostre aziende» del settore

agricolo nel favorire l'aumento della produttività locale per «la costituzione della Sfera di co-prosperità e l'aumento del reddito delle popolazioni» locali, riportando successi nella coltivazione a rotazione della juta (Taiwan sōtoku-fu 1944: 255). Non è stato tuttavia possibile rintracciare dati relativi all'effettivo aumento della produttività risicola a seguito degli interventi giapponesi.

Dall'estate del 1942, in seguito alle sconfitte delle Midway e di Guadalcanal, le prospettive di vittoria contro gli Alleati in Asia meridionale e nel teatro del Pacifico si affievolirono. L'inizio della controffensiva statunitense nei mari delle Filippine, in particolare, portò alla riorganizzazione della struttura dei comandi militari nella regione e al suo trasferimento a Saigon nel corso del 1944. Il processo di occupazione e controllo militare dell'Indocina da parte delle forze giapponesi, proceduto per gradi fino ad allora, subì così un'accelerazione repentina. La caduta del regime di Vichy nell'estate del 1944 spinse inoltre i vertici militari giapponesi ad effettuare un colpo di mano per soppiantare l'amministrazione coloniale francese nel marzo del 1945. L'istituzione del nuovo regime giapponese, presieduto dal generale Tsuchihashi Yuitsu, non fu tuttavia supportato da un accurato progetto tecnocratico di studio e valutazione delle condizioni socioeconomiche e ambientali locali che avrebbero dovuto garantirne la sostenibilità, in particolare nel Vietnam centro-settentrionale. Anche in questo frangente il riso assunse una funzione determinante per il controllo politico del territorio in quest'area della penisola indocinese, da dove sarebbe scaturita la rivoluzione d'agosto e l'iniziale presa del potere da parte del Viet Minh.

Come ricostruito ancora da Gunn, le autorità franco-giapponesi sottovalutarono largamente gli effetti negativi sul raccolto di riso della siccità della primavera del 1944 e dei tifoni e inondazioni nell'estate e nell'autunno dello stesso anno nell'area del Delta del Fiume Rosso, soprattutto nelle provincie di Nam Dinh e Thai Binh (Gunn G. 2014: 212). A ciò si sommarono gli effetti inflattivi sui prezzi al dettaglio degli accordi finanziari franco-giapponesi, cui si è accennato sopra, e l'avvio dei bombardamenti alleati su obiettivi giapponesi in Indocina a partire dall'estate del 1942, compresi snodi logistici su quali poter trasportare aiuti alimentari dalle regioni meridionali dell'Indocina verso Nord e poli minerari di fosfato, bene primario per la produzione di fertilizzanti chimici (Marr D. 1997: 272). Oltre alle requisizioni, agli stoccaggi coatti stabiliti dagli accordi tra Tokyo e Hanoi e alle conversioni produttive, a limitare ulteriormente la disponibilità sui mercati formali di riso contribuirono anche veri e propri episodi di saccheggio da parte dei militari giapponesi nel corso delle manovre dalla Cina meridionale al nord del Vietnam alla vigilia della cosiddetta operazione «chiaro di luna» (*meigo sakusen*) (Gunn G. 2014: 216). Tali dinamiche portarono le autorità di Vichy e poi quelle giapponesi, all'indomani del *coup* del 9 marzo 1945, ad adottare misure di razionamento e repressione dell'economia informale, soprattutto nelle aree urbane dove, dalla fine del 1944, convergevano decine di migliaia di vietnamiti impoveriti e affamati provenienti dalle zone rurali (Gunn G. 2014: 234). Nonostante il progressivo allentamento delle requisizioni da parte del regime militare giapponese nell'aprile del 1945, la carestia, il cui bilancio è stimato da alcune fonti intorno ai 2 milioni di morti, colpì soprattutto i contadini

non proprietari e categorie di lavoratori del settore primario come i pescatori di crostacei (Gunn G. 2014: 249).

Conclusioni

Nelle contingenze storiche sopra illustrate, le autorità imperiali di Tokyo attraverso le iniziative di ricerca e studio sponsorizzate da attori pubblici e privati e modellate su precedenti tecnocratici di successo come quello di Taiwan, ottennero una conoscenza arricchita del territorio indocinese. Questa conoscenza fu strumentale per facilitare il piano di governo e di razionalizzazione del territorio indocinese a beneficio delle strutture di approvvigionamento di beni alimentari e altre risorse utili a sostenere lo sforzo bellico delle truppe di occupazione giapponesi dislocate nella più ampia regione della Cina meridionale e del Sudest asiatico continentale.

Alla luce di quanto illustrato nei paragrafi precedenti, dunque, è possibile concordare con Nakajima sul fatto che, l'occupazione giapponese fu alla base di un'economia agricola «di estrazione e sfruttamento unilaterale» (Nakajima K. 1999: 791) senza benefici tangibili né per le popolazioni delle isole principali del Giappone, né per quelle della penisola indocinese. Le politiche adottate dai vertici militari giapponesi e dalle autorità di Vichy in Indocina, anzi, accentuarono le vulnerabilità strutturali del sistema produttivo agricolo indocinese.

Ciò emerse con violenza tra il 1944 e il 1945 in particolare nelle regioni settentrionali del Vietnam, che divennero teatro di una delle più importanti catastrofi

umanitarie del XX secolo, la grande carestia del Tonchino, descritta poco sopra.

Nonostante l'insistenza sulla necessità di introdurre nuove e più moderne tecniche di coltivazione, i tentativi di riforma a livello locale furono messi da parte in nome delle più pressanti esigenze militari infrangendosi contro le più immediate necessità belliche approvvigionamento di risorse alimentari, costituite da confische e acquisti coatti di riso e altri cereali per l'immagazzinamento a favore degli occupanti giapponesi. In questo frangente, il complesso di relazioni a livello locale (funzionari locali, intermediari locali e compratori al dettaglio) fu soppiantato da un complesso militare-industriale supportato dalle autorità coloniali e militari franco-giapponesi, all'interno del quale i gruppi finanziari-commerciali nipponici, le autorità militari giapponesi e le agenzie statali francesi erano dominanti.

Inoltre, la conversione di aree precedentemente coltivate a riso a terreni per coltivazioni industriali (come ricino e juta) nelle regioni del Nord dell'Indocina e le requisizioni militari di riso contribuirono al fallimento delle iniziative scientifiche giapponesi e al consolidamento del fronte ant imperialista e indipendentista locale. L'effetto più evidente di questa strategia fu la disastrosa carestia del Tonchino del 1944-45, causata, oltre che dalle politiche draconiane sopra citate, tra gli altri, da fattori climatici.

In conclusione, quindi, il piano giapponese di ridisegnare semplificando e razionalizzando il territorio indocinese sulla base dell'esperienza di Taiwan fu realizzato solo in parte e con conseguenze disastrose a livello locale.

Bibliografia citata e consultata

- Bone, Jonathan A. (1992), “Rice, Rubber, and Development Policies: The ‘Mise En Valeur’ of French Indochina on the Eve of the Second World War.” Proceedings of the Meeting of the French Colonial Historical Society, Patricia Galloway (cur.) n. 16, University Press of America, Lanham: 154–80.
- Francks, Penelope (2003), Rice for the Masses: Food Policy and the Adoption of Imperial Self-Sufficiency in Early Twentieth-Century Japan, «Japan Forum», n. 15, 1: 125–146. <https://doi.org/10.1080/0955580032000077766>.
- Fedman, David (2020), Seeds of Control: Japan’s Empire of Forestry in Colonial Korea, University of Washington Press, Seattle.
- Fischer, Klara; Jakobsen, Jostein e Westengen Ola T. (2021), The political ecology of crops: From seed to state and capital, «Geoforum», n. 130: 92-95.
- Fujihara, Tatsushi 藤原辰史 (2014), Ine no Dai Tōa kyōeiken: Teikoku Nihon no ‘midori no kaikaku’ 『稲の大東亜共栄圏 帝国日本の<緑の改革>』, Yoshikawa kōbunkan, Tokyo.
- Furukawa Katsumi 古川 勝三 (2017), “Taiwan o kaeta nihonjin shirīzu: hōraimai o motarashi, ‘Taiwan nōgyō no chichi’ to natta nihonjin - Iso Eikichi 台湾を変えた日本人シリーズ：蓬萊米をもたらし、「台湾農業の父」となった日本人 — — 磯 永 吉 ” in «nippon.com» 5/11/2017. <https://www.nippon.com/ja/column/g00446/> (ultimo accesso: 29/11/2022).
- Grove, Richard H. (1996), Green Imperialism: Colonial Expansion, Tropical Island Edens and the Origins of Environmentalism, 1600–1860, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gunn, Geoffrey C. (2014), Rice Wars in Colonial Vietnam: The Great Famine and the Viet Minh Road to Power, Rowman & Littlefield, Lanham.

- Ienaga, Saburō (1978), *The Pacific War, 1931-1945*, Pantheon Books, New York.
- Iso Eikichi 磯永吉, Kakizaki Yōichi 柿崎洋一 (1942), *Futsuin inasaku chōsa jōhō* 『仏印稲作調査情報』, febbraio 1942, Kokuritsu kōbunsho kan, JACAR (Ajia rekishi shiryō sentā), Tokyo, ref. B09040767500.
- Leow, Wei Yi (2020), *Horai Rice in the Making of Japanese Colonial Taiwan*, «Cross-Currents: East Asian History and Culture Review», n. 9, 1: 40–66. <https://doi.org/10.1353/ach.2020.0011>.
- Marr, David G. (1997), *Vietnam 1945: The Quest for Power*, University of California Press, Berkeley.
- Matsuzaki, Reo (2019), *State Building Amid Resistance: Administrative Intermediaries and the Making of Colonial Taiwan*, «Polity», n. 51, 2: 231–60. <https://doi.org/10.1086/702163>.
- McNeill, John R. (2020), tr. it. di Piero Arlorio, *Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell'ambiente nel XX secolo*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Nakajima, Kōichi 中島航一 (1999), *Kome No Nihonteikoku Naibungyō to Gaimai Izon No Kōzō* 「米の日本帝国内分業と外米依存の構造」, «Shakai Keizai-Shi Gaku», n. 64, 6: 777–807. https://doi.org/10.20624/sehs.64.6_777.
- Nishio, Toshihiko 西尾敏彦 (2008) “Sekai de Hajimete Yasai No Haiburiddo Hinshu o Tsukutta Kakizaki Yōichi 世界ではじめて野菜のハイブリッド品種を作った柿崎洋一”, «Nōgyō Kyōzai Shimbun», n. 2, giugno 2008. <https://www.jataff.or.jp/senjin4/23.html> (ultimo accesso: 29/11/2022).
- Rikugun shō dai 6 iinkai 陸軍省 第六委員会 (1941), *Nanpō keizai taisaku yōkō* 『南方経済対策要綱』, 12/12/1941 JACAR (Ajia rekishi shiryō sentā), <https://www.jacar.archives.go.jp>, ref C14060761500.
- Rikugun shō dai 6 iinkai 陸軍省 第六委員会 (1942), *Daitō-A shuyō shokuryō jukyū ni kansuru zanteisochi no ken* 『大東亜主要食糧需給に関する暫定措置の件』,

- 24/2/1942 JACAR (Ajia rekishi shiryō sentā), <https://www.jacar.archives.go.jp>, ref. C14060762100.
- Taiwan sōtoku-fu gaijibu 台湾総督府外事部 (1942), Nanshi nanyō jihō 『南支南洋時報』, 10/04/1943, n. 30, Kokuritsu kōbunsho kan, JACAR (Ajia rekishi shiryō sentā), <https://www.jacar.archives.go.jp>, ref. A06032526000.
 - Taiwan sōtoku-fu gaijibu 台湾総督府外事部 (1943), Nanshi nanyō jihō 『南支南洋時報』 29/02/1944, n. 35. Kokuritsu kōbunsho kan, JACAR (Ajia rekishi shiryō sentā), <https://www.jacar.archives.go.jp>, ref. A06032526000.
 - Nanta, Arnaud (2018), “Teikoku Nihon to Taiwan - Chōsen ni okeru shokuminchi Rekishigaku 帝国日本と台湾・朝鮮における植民地歴史学”, in Teikoku Nihon no kagaku shisō-shi 『帝国日本の科学思想史』, Sakano Tōru 坂野徹 e Tsukahara Tōgo 塚原東吾 (curr.), Keiso Shobo, Tokyo: 89–122.
 - Peattie, Mark R. “Nanshin: The ‘Southward Advance,’ 1931-1941, as a Prelude to the Japanese Occupation of Southeast Asia” in *The Japanese wartime empire, 1931-1945*, Peter Duus e Mark R. Peattie (curr.), Princeton University Press, Princeton: 189-242.
 - Scott, James C. (2018), tr. it. di Maddalena Ferrara, *Le origini della civiltà*, Giulio Einaudi Editori, Torino.
 - Scott, James C. (2019), tr. it. di Elena Cantoni, *Lo sguardo dello stato*, Eleuteria, Milano.
 - Sen, Amartya (1992), tr. it. di vari, *Risorse, valori e sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino.
 - Tabuchi, Yukichika (1992), “Indochina’s Role in Japan’s Greater East Asia Co-Prosperity Sphere: A Food-Procurement Strategy”, in *Indochina in the 1940s and 1950s*, Motoo Furuta, Takashi Shiraishi (curr.), Cornell University Press, Ithaca: 87–112.
 - Thompson, Virginia (1941), *The Japan-Indochina Trade Pact*, «Far Eastern Survey», n. 10 ,10: 4.

- Sankei Shimbun 産経新聞 (2022), “Taiwan Nihonjin monogatari Tōchi jidai no shinjitsu (52) Kindaika ni jinryoku ichizoku no monogatari 台湾日本人物語統治時代の真実 (52) 近代化に尽力 一族の物語”, «The Sankei News», 16/3/2022. <https://www.sankei.com/article/20220316-XE2CTNTK5ZINJE3UGEFYVWHF4Q/> (ultimo accesso: 29/11/2022).
- Yao, Jen-To (2006), “The Japanese Colonial State and Its Form of Knowledge in Taiwan”, in *Taiwan Under Japanese Colonial Rule, 1895-1945: History, Culture, Memory*, Ping-hui Liao e David Der-Wei Wang (curr.), Columbia University Press, New York: 37–61.
- Yuyama, Eiko 湯山英子 (2018), “Taiwan no ‘nanpō kyōryoku’ to futsuryō indoshina – ōma saibai o chūshin ni 台湾の「南方協力」と仏領インドシナ-黄麻栽培を中心に”, «Ajia Taiheiyō tōken», n. 31: 153-170.